

Ma c'è chi ha scelto di fare lezione: oltre il 40%

DA MILANO ENRICO LENZI

«**S**cedere in piazza oggi, sarebbe stato come manifestare contro noi stessi». Fabrizio Foschi, presidente nazionale di Diesse, associazione dei docenti vicini alla Cdo, non usa perifrasi per ribadire il «no allo sciopero». Ma non si tratta di una voce solitaria. A testimoniarlo ci sono anche le cifre fornite dal ministero della Pubblica Istruzione circa l'adesione allo sciopero proclamato dai confederali, Snals e Gilda: su 452.105 dipendenti tenuti al servizio, 258.152 hanno scioperato, pari al 57,1%. Ma leggendo questi dati si constata anche che il 42,9% del personale scolastico è restato al suo posto in classe o a scuola. Davvero una percentuale consistente rispetto al passato dove l'adesione agli scioperi lasciava fuori soltanto una piccola fetta del personale. Difficile sostenere che questo 42,9% di personale scolastico al lavoro si riconosca totalmente nelle parole del presidente di Diesse, ma è l'indicatore di una situazione che in queste ultime settimane più volte è stato segnalato: c'è anche chi dice no a tutta questa mobilitazione. «Abbiamo letto con attenzione la piattaforma sindacale alla base di questa protesta - spiega ancora Foschi - e vi ab-

biamo trovato una netta opposizione allo sviluppo e al riconoscimento di una professione docente, attraverso uno sta-

tus giuridico del docente. Ci vogliono ancora funzionari e non professionisti dell'educazione, come invece siamo. E questo non possiamo accettarlo». Ma anche sul fronte studentesco chi non ha aderito ai cortei di questi giorni ha rivendicato il proprio «diritto a studiare e a veder rispettato il nostro diritto ad andare in classe». Una protesta che in alcuni casi si è trasformata in aperta denuncia, co-

me quella di un gruppo di studenti del liceo classico Carducci di Milano che, con un volantino, ha voluto segnalare come «questo sciopero non può ledere il nostro diritto allo studio» e «ci vediamo costretti a subire un blocco della scuola che non rispetta la libertà; il primo modo per essere liberi è la conoscenza, questa stessa che oggi ci viene negata. Vogliamo entrare in classe per difendere ciò che è di tutti».

Una posizione condivisa anche da 19 docenti dell'Istituto comprensivo Carducci di San Vittore Olona, alle porte di Milano, che hanno trovato chiuse 4 delle 5 sedi in cui è suddiviso l'istituto non potendo così fare lezione pur non aderendo allo sciopero. «Dal nostro punto di vista - commenta

Fabrizio Foschi - abbiamo valutato che in queste settimane si è assistito a un sovrapporsi di contestazioni al decreto e di protesta contro la politica comprensiva del governo. Ma tutto questo è ben

lontano da una critica che deve essere costruttiva». Insomma un altro modo di esprimere la propria posizione, come ha fatto Diesse in un comunicato alcuni giorni fa annunciando il proprio «no» all'adesione allo sciopero. Un documento comune sottoscritto anche dai presidi di Disal, dalle scuole paritarie della Foe e dall'Associazione culturale «Il rischio educativo».

Dunque un fronte a cui tutto va bene? «Direi proprio di no - risponde il presidente di Diesse - Onestamente il decreto approvato non è una riforma complessiva, ma ci auguriamo di aver voce

in capitolo nell'ormai prossima fase di elaborazione dei regolamenti attuativi delle nuove norme». Un passaggio tutt'altro che di poco conto, perché si tratta di rendere effettivi e concreti i principi previsti dalla legge. «La nostra speranza - si augura Foschi - è che si punti a una valorizzazione dell'autonomia, soprattutto in fase di regolamenti, e soprattutto che ci sia chiarezza nella definizione dei criteri, ad esempio nell'assegnare il voto di condotta, perché vi sia uniformità nell'applicazione».

Molti i docenti e gli studenti in classe Foschi (Diesse): «Preferiamo la critica costruttiva»

